

EUROPA



Il presidente della Banca Centrale Mario Draghi FOTO MICHAEL KAPPELER/EPA

Draghi al Bundestag nella fossa dei leoni

- Il confronto del presidente Bce con il Parlamento tedesco
- Difesa dell'autonomia della banca europea
- Crisi e occupazione

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Non era proprio la fossa dei leoni perché c'era anche qualche domatore amico, ma certo l'audizione di Mario Draghi al Bundestag, ieri, non è stata una passeggiata.

Il presidente della Bce doveva spiegare al più riottoso dei parlamenti dell'Unione europea il come (complicato) e i perché (tanti) della sua scelta di intervenire sul mercato secondario dei titoli per allentare la pressione sui paesi a debito forte. Le

reazioni registrate nel pomeriggio non permettono di capire se e quanto ci sia riuscito. Anche il mondo politico tedesco è diviso tra chi ritiene che per salvare l'euro bisogna passare inevitabilmente attraverso le OMT (Outright Monetary Transactions: operazioni monetarie extra-norma, l'ennesima sigla che viene ad affollare lo scenario delle strategie anticrisi) e chi, invece, è convinto che l'intervento sui titoli sia per la Bce null'altro che un improprio finanziamento monetario dei deficit dei paesi a forte debito. Insomma: quanto di più proibito si possa immaginare a Berlino e dintorni.

L'INDIPENDENZA

Draghi non a caso ha impostato la sua difesa proprio su questo punto: l'indipendenza della Bce è fuori discussione, le OMT rientrano a pieno titolo nel mandato dell'Eurotower a vigilare sul mantenimento della stabilità dei prezzi e in alcun modo favoriscono eventuali propensioni degli

COMMISSIONE UE

Il dimissionato Dalli attacca Barroso

L'ex commissario alla Salute John Dalli nega di aver ceduto alle pressioni delle lobby del tabacco e preannuncia possibili azioni legali contro il presidente della Commissione José Manuel Barroso che l'ha forzato a presentare le dimissioni la scorsa settimana, in seguito a un rapporto dell'Olaf. Durante una conferenza stampa organizzata a Bruxelles, Dalli ha smentito di aver mai ricevuto offerte di denaro «direttamente o indirettamente» in cambio del suo intervento sulla normativa europea per il tabacco. In precedenza, Barroso aveva scritto a Dalli definendo le sue dimissioni «legali e irrevocabili».

Stati a ridurre la disciplina di bilancio.

Gli interventi sul mercato secondario dei titoli, ha spiegato il capo della Bce, sono «inevitabili» nella situazione attuale, con un'economia che resterà debole e quindi a rischio, sul «breve termine». Meglio potrebbe cominciare ad andare sui tempi più lunghi: grazie alle riforme che si stanno realizzando in molti paesi dell'Eurozona: «Per il prossimo anno - ha detto Draghi - ci aspettiamo l'inizio di una ripresa molto graduale». La quale, però, potrebbe essere compromessa da livelli di disoccupazione che restano a livelli «deplorabilmente elevati».

LA DISOCCUPAZIONE UE

Sia pure in modo implicito e abbastanza reticente, l'uomo di Francoforte ha avallato così la denuncia che, poche ore prima, era venuta da un documento dell'Ufficio statistico della Ue: e cioè che l'aumento dei disoccupati e le drastiche riduzioni dei redditi degli occupati provocate dalle misure di risanamento nei paesi a rischio, stanno già producendo effetti di recessione che andrebbero combattuti prima che si consolidino. Il documento elaborato dai tecnici di Bruxelles dà notevole sostanza alle opinioni di quanti, economisti e politici, ritengono che la strategia dell'austerità a senso unico stia portando a un aggravamento non solo delle condizioni di vita dei cittadini, ma anche delle stesse dimensioni dei debiti degli Stati. Quello italiano, per fare un solo esempio, nell'ultima rilevazione risulta salito dal 123 al 126%.

Eppure lo stesso Draghi ha continuato ad insistere, davanti al Bundestag, sulla necessità che i paesi a debito forte continuino senza tentennamenti sulla via del risanamento di bilancio e della riduzione delle spese.

Il capo dell'Eurotower ha gettato pure una secchiata di acqua gelata sulla speranza, che si era andata diffondendo nelle ultime ore, di un parere positivo della «Trojka» sulla proroga di due anni chiesta dal governo greco per attuare le durissime misure pretese da Commissione Ue, Fmi e, per l'appunto, Bce, per concedere l'erogazione delle previste tranches di aiuti. Non è vero - ha detto - che i membri della Trojka abbiano già preso una decisione.

Questo è bastato al segretario generale della Fdp Patrick Döring per rilanciare la crociata della destra tedesca contro il salvataggio di Atene.

L'olocausto di Rom e Sinti ricordato dalla Merkel

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

«Questo monumento ci ricorda un popolo troppo a lungo dimenticato» e un'olocausto dimenticato: con queste parole la cancelliera tedesca Angela Merkel ha inaugurato ieri un memoriale dedicato ai 500mila Rom e Sinti sterminati dai nazisti tedeschi, promettendo inoltre di difendere la minoranza dalle discriminazioni di cui ancora oggi è vittima in Europa.

«L'omaggio alle vittime comprende inoltre una promessa, quella di proteggere una minoranza, un dovere per oggi e domani», ha aggiunto Merkel parlando davanti a Rom sopravvissuti nei campi di concentramento, alle loro famiglie e a deputati tedeschi. «I Rom soffrono ancora oggi di discriminazioni e rifiuto, devono ancora oggi battersi per i loro diritti - ha ribadito la leader tedesca, promettendo - è dovere della Germania e dell'Europa sostenerli».

Il memoriale ai Sinti e ai Rom, ideato dall'artista israeliano Dani Karavan, si trova di fronte al Reichstag, il Parlamento tedesco, non lontano da quello per le vittime della Shoah e da quello dedicato agli omosessuali uccisi nel corso del Terzo Reich. È costituito da un pozzo con al centro una stele sulla quale verrà posato ogni giorno un fiore appena colto.

Alla cerimonia ha partecipato anche il rom olandese Zoni Weisz, sopravvissuto all'inferno di Auschwitz, dove invece sono periti i suoi genitori, la sorella ed un fratello. «Grazie per essere oggi tra noi», ha affermato in tono commosso la Merkel rivolgendosi al settantacinquenne sopravvissuto aggiungendo che il ricordo delle «inimmaginabili sofferenze» della comunità Sinti e Rom ad opera dei nazisti provocano «dolore e vergogna». «Il massacro subito dai Sinti e dai Rom ha lasciato tracce profonde e ferite ancora più profonde», ha concluso la cancelliera Merkel a 67 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Grecia lacrime e sangue. Nel governo aria di crisi

- Atene assicura l'accordo con la Troika sui sacrifici
- Ma Berlino frena

TEODORO ADREADIS
teodoroandreadis@hotmail.com

Il ministro dell'economia Yannis Stouras, dopo giorni di forti incertezze e trattative che parevano non avere termine, ha annunciato ufficialmente, ieri pomeriggio, che è stato raggiunto l'accordo compromesso con i rappresentanti della Troika. Tra i punti principali, i dodici stipendi di indennità a cui avranno diritto i lavoratori con un'anzianità sino a sedici anni, il mantenimento degli scatti triennali per gli stipendi minimi, mentre le spese per la copertura di stipendi e pensioni vengono ridotte di sei miliardi di euro.

Ma se un capitolo pare poter essere chiuso, se ne apre immediatamente un altro: l'allarme che ha portato, nei giorni scorsi, il primo ministro conservatore Samaràs a incontrare ripetutamente i leader dei due partiti di centrosinistra che sostengono il suo governo, è tutt'altro che cessato. Il presidente di «Sinistra Democratica», Fótis Kouvélis, ripete che i suoi deputati non intendono votare misure che porteranno, comunque, ad un'ulteriore riduzione dei diritti dei lavoratori. Ed anche i socialisti del Pasok, fanno sapere che se Kouvélis non darà via libera

al pacchetto di misure sulle riforme per l'occupazione, non arriverà neanche il loro assenso.

In questo complesso gioco ad incastri viaggiano, in parallelo, anche i tagli per un ammontare di tredici miliardi e mezzo di euro: verranno azzerati gli sgravi fiscali, le riduzioni delle pensioni arriveranno al 12%, nello Stato e nel parastato nessuno stipendio potrà superare i 1.900 euro ed è previsto un nuovo aumento del valore catastale degli immobili.

Sia le «riforme per l'occupazione» che i tagli nel budget statale, dovranno essere approvate entro il 16 di novembre, in due votazioni, molto probabilmente, separate. E non è difficile prevedere, nuove manifestazioni di piazza. Anche se la maggioranza alla fine dovrebbe riuscire a spuntarla seppure con alcune defezioni. Tutto ciò, mentre - secondo indiscrezioni della stampa tedesca - subito, peraltro, smentite, sembra che la Troika (Fondo Monetario Internazionale, Banca Centrale Europea e Commissione Europea) con la sua relazione, sarebbe pronta a concedere ad Atene i due anni di proroga richiesti, per l'applicazione del programma di risanamento. La cui scadenza, quindi, verrebbe spostata dal 2014 al 2016. Ma Berlino non



La bandiera dell'Unione europea e quella greca sull'Acropoli di Atene FOTO EPA

conferma. Il ministro delle Finanze, Schaeuble, ha prontamente dichiarato che non si è ancora raggiunto nessun accordo.

Voci e scenari incerti, in un paese che ha assoluto bisogno della prossima tranche del prestito internazionale, di trentuno miliardi e mezzo di euro. Tra tre settimane, per ammissione dello stesso Samaràs, le casse dello Stato ellenico, saranno vuote. «Lavoro tenendo presente, come

unico punto fermo, il bene della Grecia. E non intendo indietreggiare», dichiara il premier greco, ma i segnali continuano ad essere contraddittori.

Non si è ancora capito come e se si procederà a una nuova ristrutturazione del debito. Malgrado i tanti sacrifici degli ultimi quattro anni, il debito pubblico greco - come reso noto ieri da Eurostat - continua a sfiorare livelli altissimi: nel secondo trimestre del 2012, siamo al 150,3% del

Pil. Appare quindi evidente, che si dovrà concordare un nuovo intervento, a carico, probabilmente, della Banca Centrale Europea, delle banche dei paesi dell'Eurozona, e, forse, degli stessi enti previdenziali greci.

Nel frattempo non si vedono segnali di ripresa. Come ha sottolineato l'agenzia Bloomberg «l'economia greca, negli ultimi quattro anni, ha subito una recessione del 18,4% e, per il 2013, l'Fmi prevede una ulteriore contrazione del 4%».

Una situazione che favorisce l'emergere di estremismi e che molti hanno paragonato a quello della Repubblica di Weimar. E non a caso, arriva l'ultimo sondaggio, commissionato dalla televisione privata Alpha, secondo il quale la sinistra di Syriza raccoglie il 28,8% delle intenzioni di voto, il centrodestra di Nuova Democrazia è al 26,4%, mentre i neonazisti di Alba Dorata, sono, ormai, il terzo partito, con una percentuale dell'11,8%. La scorsa settimana, una rilevazione demoscopica che misura l'influenza elettorale dei singoli partiti, arrivava a dare, l'estrema destra, al 14%.

L'ultima, inquietante, mossa dei deputati di «Alba Dorata» è stata di chiedere all'Università dell'Egeo, la lista completa degli studenti stranieri che vi si sono iscritti. Senza ricevere, ovviamente, alcuna risposta. Quella di «Alba Dorata» è una realtà creata dalle paure della crisi di cui non sarà facile liberarsi.